

linea sono ricordati poi tre ignoti martiri della chiesa privernate; (*Aste*)rio(?) *Giulio e Montaniano*, coi quali i due defunti ebbero vincolo di parentela, e presso al cui sepolcro vollero il loro.

I tre martiri privernati ignotissimi fin qui alla storia ecclesiastica morirono forse nella persecuzione di Diocleziano. Non è nuovo nè strano che i monumenti ci rivelino martiri anche illustri, dei quali non rimane più veruna memoria anche nei martirologi.

CAMPANIA

Cimitero di s. Prisco a Capua

Presso Capua vetere è celebre la chiesa di s. Prisco, i cui splendidi mosaici ed altre ricche decorazioni furono manomesse nel 1766. Prisco è l'antichissimo, e forse primo vescovo della chiesa di Capua dell'età apostolica. Che presso quel santuario esistesse un antico cimitero lo testimifica Michele Monaco (1) scrittore del secolo decimosettimo il quale afferma che in varie occasioni nelle adiacenze della chiesa si trovarono loculi sepolcrali colle epigrafi. Egli pubblicò parecchie di quelle iscrizioni, alle quali se ne debbono aggiungere altre scoperte successivamente colle date degli anni 360 e seguenti (2).

Il cimitero è antichissimo, ma non ha fondamento veruno la leggenda che ne attribuisce la prima origine a s. Matrona, allorquando vi trasferì il corpo di s. Prisco. Sul suo sepolcro fu edificata da principio la *cella memoriae* intorno alla quale si aggrupparono le tombe dei fedeli costituendo un sepolcro a cielo aperto (*area*), finchè in luogo della prima cappelletta, nel secolo quarto o quinto venne sostituita la *basilica maior* in cui si vedeva campeggiare in mosaico la imagine del martire titolare.

Forse da questo cimitero proviene la seguente epigrafe edita dal de Rossi, da lui trovata in un codice del de Winghe in Bruxelles (f. 28) colla nota dell'anno 489:

(1) *Sanctuarium Capuanum*, a. 1630, f. 42.

(2) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1884-85, p. 110.

MEREMVR	FABEA	SCERNIOLA
NOBIS SEMPER	D	AMATA
LETITIA SEN		SVS ET MEDIC
INA MESTIS		CONFIDIMVS
A		Ω
TE VIVERE	SEMPER QVEM	
CONS ERNIS SIC	
REFVGISSE	MALA VIXIT	
ANN PLM	XIV DP . S . D	
III KAL	MAIAS CONS	
PROBINI	V . C .	

Il ch. archeologo la legge nel modo seguente: *Moremur Fabeam Cerniolam nobis semper amatam laetiam sensus et medicinam moestis, confidimus te vivere semper quum constat inferni sic refugisse mala: vixit annos plus minus XIV deposita sub die IIII kal. maias consulatu Probinus viri clarissimi.*

Bellissima è anche questa in cui sono ricordati i santi e la ottenuta vicinanza al loro sepolcro, onde *corpus sanctis commendari*, per intercederne il godimento della eterna pace coi medesimi:

CORPVS SANCTI COMIN
DAVI IRENE TIBI CVM
SANCTIS QVINTA VALE
IN PACE (1)

Allorquando il ch. mons. Capecelatro arcivescovo di Capua, adesso cardinale di S. C., fece restaurare nella sua cattedrale la cappella del Tesoro, si trovarono nel pavimento molte iscrizioni cimiteriali già adoperate in altri tempi dagli scalpellini come materiale da costruzione. Uno di quei frammenti ricorda un defunto di nome DECOROSVS, ed è probabilmente il vescovo di Capua s. Deco-

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1882, p. 127.

roso che assistè nel 679 al sinodo romano contro i Monoteliti, il cui corpo si venera appunto in quella cappella medesima. L'epigrafe mutilata dice:

In nomine Patris et Filii et SPS SCI
hic requiescit in somno pacis DECOROSVS
episcopus qui vixit annos plVS MINVS . LXXX
. . . . et habuit? episcopaTVS ANNOS XXXI

Osserva il de Rossi che nell'ultima linea forse si leggeva il computo degli anni dell'episcopato di Decoroso. L'altra epigrafe dice:

SI QVIS MEA SEPVLTVR
+ CREDO QVIA
VIDET ET IN

Qui si contiene la formola della professione di fede nella resurrezione colle parole tolte dalle notissime di Giobe: *Credo quia Redemptor meus vivit et in novissima die de terra surrecturus sum*: al di sopra si legge la minaccia dell'anatema contro il violatore delle tombe: *si quis sepulturam meam violaverit anathema sit*.

Cimitero di s. Agostino

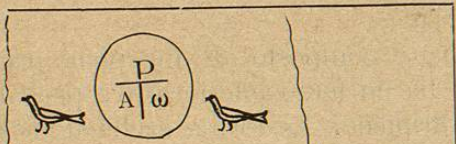
Nelle vicinanze di Capua vetere verso Casilino v'ha un altro cimitero il quale si svolge intorno ad un'antica chiesa dedicata a s. Agostino vescovo di Capua, confuso più tardi col celeberrimo dottore africano (1). Egli morì nella persecuzione di Decio con sua madre Felicita.

Da questo e dal cimitero di Prisco provengono bellissime iscrizioni cristiane che, secondo l'uso barbaro dei secoli passati, mutilate e tagliuzzate, furono adoperate per risarcire specialmente i pavimenti delle chiese, delle cappelle e dei chiostri.

(1) De Rossi, *Bull. d' arch. crist.* 1884-85, p. 122.

Forse da questo cimitero proviene un epitaffio sepolcrale, poi messo in opera sotto l'altar maggiore di s. Michele a Corte in Capua.

È l'iscrizione di una nobilissima matrona di nome Sucessa, *clarissima femina*, cioè di grado senatorio.


HIC REQUIESCIT
VCESSA C. M. F.
IN SOMNO PACIS CVM
GNO. FIDEI QVAE VIXIT ANN
MI XXVII DP DIE XXVII KAL.

Vi si legge la formola *dormit in somno pacis cum signo fidei*, parole prese di peso da quelle del *memento* dei defunti nella liturgia romana.

Cimitero dei ss. Agrippino e Gennaro in Napoli

Nel seno dei colli Aminei, oggi conosciuti col nome di Capodimonte, dai sepolcri di santi personaggi, intorno ai quali, secondo il costume, s'aggrupparono quelli dei semplici fedeli, ebbero origine i cimiteri cristiani di Napoli, ossia la Napoli sotterranea.

Fra quei personaggi celebratissimo è Gennaro vescovo di Benevento, s. Agrippino, s. Nostriano, s. Efebo, s. Severo vescovo di Napoli, s. Gaudioso vescovo di Abitina, nell'Africa. Di qui ebbero origine i quattro cimiteri napoletani, cioè quello detto oggi di s. Gennaro de' poveri, di s. Gaudioso detto la Sanità o s. Maria della Sanità, di s. Efebo o Eusebio oggi s. Efremo vecchio, e di s. Severo.

A questi quattro cimiteri si aggiungono da alcuni altri minori cioè quello di s. Vito o s. Maria della Vita, e di s. Maria del piano, e un altro che dicesi esista sotto il colle di s. Martino. Questi due ultimi sono però affatto

inesplorati: quello di s. Vito fu visitato nel secolo decimo settimo, ma da quell'epoca si è reso inaccessibile.

Il più celebre però dei cimiteri dell'antica chiesa di Napoli è quello di *s. Gennaro dei poveri*, ove molti vescovi di Napoli furono sepolti, insieme con numerosissimi fedeli, ed illustri personaggi, fra cui anche alcuni duchi della città.

Il cimitero è composto di due piani principali, ma forse ve ne ha un terzo inferiore ove probabilmente fu sepolto s. Agrippino. La forma architettonica dell'escavazione è caratteristica, del tutto diversa dal sistema delle catacombe romane, perché le gallerie sono amplissime e altissime.

Ma sull'origine delle medesime a me pare non sia ancor detta l'ultima parola. Molti problemi oscuri relativi alla *Napoli sotterranea cristiana* restano ancora a sciogliere. Essa aspetta con impazienza il suo de Rossi, specialmente per ricomporre la topografia, l'origine, la storia. Le catacombe di Napoli contuttociò debbono molto agli studi e ai dotti lavori di insigni archeologi napolitani e stranieri fra i quali mi è grato ricordar Lo Schultze, e il Beller mann (1), il ch. Mons. D. Gennaro Aspreno Galante discepolo del Can. Giovanni Scherillo: egli molto e bene ha scritto sulle catacombe di Napoli (2); a questi maestri sono da aggiungere l'illustre prof. Gioacchino Tagliatela e il ch. prof. D. Cosimo Stornaiolo.

Fra i più antichi sono poi da ricordare il Celano (3) e Andrea di Iorio (4). Il primo dei due, il Celano, racconta una sua esplorazione sotterranea l'anno 1649 nella vasta collina di Capodimonte, ove dice di esser passato per vie sotterranee da uno all'altro dei quattro anzidetti cimiteri.

(1) Beller mann; *Über die ältesten christlichen Begräbnisstätten und besonders die katacomben zu Neapel*. Hambourg, 1839.

(2) *Archeologia cristiana del Can. Gio. Scherillo*. Vol. I. *Le catacombe napoletane*, 1875.

(3) Celano; *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli*, 1649.

(4) Iorio; *Guida per le catacombe di s. Gennaro dei poveri*, Napoli, 1839.

Eponimo e titolare del cimitero di s. Gennaro, è il celeberrimo e notissimo martire, cittadino di Napoli e vescovo di Benevento, ucciso l'anno 305 in Pozzuoli. Compagni del suo martirio furono Sosio diacono di Miseno, Proculo diacono di Pozzuoli, Eutiche ed Acuzio semplici fedeli della stessa città, Festo e Desiderio l'uno diacono e l'altro lettore di Benevento. Il *locus martirii* di quei santi, si chiamava *Forum Vulcani*: il corpo di s. Gennaro fu portato in un luogo che ancora mantiene l'antico nome di *fondo Marciano*, alle falde del monte Spino presso il lago Agnano, dove fu provvisoriamente nascosto.

Giunta la pace della Chiesa, fu trasferito per opera del vescovo s. Zosimo, in una basilica cimiteriale entro le catacombe dei colli Aminei: di là quel sacro corpo fu rapito nel nono secolo da Sicone, principe di Benevento, mentre assediava Napoli. Su quella tomba fu posta una iscrizione, di cui non si leggeva negli ultimi secoli che il seguente frammento, del quale non rimane oggi che un piccolo pezzo colle sole parole MARTYR FLORE. I tentativi fatti da parecchi fin qui per supplire l'iscrizione, non mi sembrano felici:

ENIS · IANVARI · MARTYR
S AETERNO FLORE

φ N ·

Il cimitero, in cui il martire s. Gennaro fu deposto, già esisteva, ed ebbe forse origine dalla deposizione fatta in quel luogo di s. Agrippino vescovo di Napoli, vissuto due secoli prima di Gennaro.

Nel primo dei due piani suddetti sull'ingresso, è la basilica cimiteriale con l'altare e la cattedra episcopale ricavata dal sasso. Al di sopra dell'ingresso rimane parte del lucernario, nella volta ellittica v'ha dipinto in forma colossale il Salvatore che benedice colla destra, e col-

l'altra tiene il libro ove si legge: EGO SVM LVX MVNDI QVI SEQVITVR ME NON AMBVLAT IN TENEBRIS. Al lato di questa v'è una grande sala o vestibolo assai vasto fiancheggiato da cubiculi; dallo stesso vestibolo apresi l'arteria principale del cimitero, alla cui sinistra, (a destra di chi entra) corre un altro ambulacro parallelo al primo. Ambedue sono fiancheggiati da una serie di celle con arcosolii e loculi, alcuni dei quali adorni di pitture e di simboli, fra i quali domina il pavone: fra le scene scritturali primeggiano le consuete di Giona sotto la cucurbita, del buon pastore, di Cristo che risuscita Lazaro, di Pietro che percuote la rupe etc.

Dal lato destro, (alla sinistra di chi entra) nell'ambulacro massimo, la rete cimiteriale s'interna nella collina con una serie di gallerie di forma e grandezza ordinaria che s'incrociano ad angolo retto.

Nel vestibolo suddetto è importante un'edicola che ha sul davanti due colonnine scavate nel tufo, ove sono dipinte le cinque celeberrime vergini e martiri dell'antichità, Agata, Caterina, Eugenia, Margherita e Giuliana.

Lo stile di quelle pitture è del secolo nono. Sotto la immagine di s. Margherita si legge quest'epigrafe votiva:

EGO GREGORIVS CVM MARI
A COCVNBA PIGE RE FECIMVS

In altra iscrizione votiva di questo cimitero si legge:

VOTVM SOLBIMVS NOS CVIVS NOMINA DEVS SCIT

Io sospetto che la strana parola COCVNBA non si riferisca a Maria, quasi sinonimo di *uxor* o *coniux*, ma al cimitero e sia forse corruzione della parola *catacumba*. Le cinque martiri hanno ciascuna il suo nome scritto presso le teste nel modo seguente: SCA EVGENIA, SCA AGATHE, SCA ... ES CATERINA, SCA MAR GARITA, SCA IVLIANES: al di sopra delle immagini vi è la protome del Salvatore. La volta del cubicoletto è ornata di mosaico; innanzi a questo cubicoletto v'è il battisterio, che Giovanni diacono dice edificato da Paolo II vescovo di Napoli nel secolo ottavo: ivi è dipinta la scena del battesimo di N. S. La volta poi del vestibolo e delle camere adiacenti è scompartito in se-

zioni o celle che hanno in mezzo dipinta l'immagine di un capro, forse furono a tal uso adoperati dei presistenti sepolcri pagani.

Nella terza cella a sinistra di chi entra nel gran vestibolo del cimitero nella parete di fondo sono tre immagini e nelle pareti laterali quattro, cioè due per lato: di fronte sta s. Gennaro, poi i diaconi Procuro e Sossio, alla destra Festo diacono ed Eutiche, a sinistra Desiderio lettore ed Acuzio. Son tutti ritratti a mezza figura. Dei tre di fronte è perduto il nome, solo presso il capo di s. Gennaro restano le lettere $\frac{S}{S}$. Lo stile di queste immagini è del secolo nono o decimo. Sugli altri si legge SCS FESTVS, SCS DESIDERIVS SCS ACVTIVS, SCS EVTICES (1).

Anche il secondo piano del cimitero è preceduto da vestibolo, nella cui volta sono dipinti Adamo ed Eva ai lati dell'albero fatale, il seminatore evangelico, e forse un episodio della famosa visione del pastore di Erma, ossia le tre donne che edificano la mistica torre. Il libro *del pastore* di Erma fu scritto nella chiesa romana, ed è uno dei più insigni documenti dei primi tempi cristiani; da alcuni fu tenuto in conto di libro ispirato, ma nei soggetti dipinti nelle catacombe romane non si trova mai la minima allusione a quel libro, ed in genere agli apocrifi. A sinistra di questo vestibolo s'apre un'altra serie di celle, le cui pareti sono tutte segnate di nomi greci scritti con ocre rossa e disposti in corrispondenza delle teste dei cadaveri sepolti nei loculi (2). Dal vestibolo si entra in un'altra basilica che è uno dei monumenti più insigni del cimitero. Nella sommità di questo, il Galante ha riconosciuto gli avanzi della serie successiva dei primi quattordici vescovi di Napoli, ciascuno dei quali avente il suo nome, accompagnato dal numero romano indicante l'ordine della serie.

Il Galante sospetta che Giovanni Diacono, autore del *liber pontificalis* della Chiesa di Napoli, abbia attinto le

(1) Stornaio; *Ricerche sulla Storia e i monumenti dei ss. Eutichete ed Acuzio*.

(2) Vedi Garrucci, *Storia dell'arte crist.* t. II, p. I, pagg. 119-120.

sue notizie circa quei vescovi da cotesta serie dipinta fino dal secolo quinto almeno.

Però questa basilichetta è ora rovinatissima, dei suoi ritratti non rimane intiera che la prima imagine e parte della seconda: ciascun ritratto era diviso da una croce latina e gemmata, chiuso in un edicoletta a fondo bianco e rosso alternativamente.

L'immagine superstite ha il capo cinto da nimbo, è barbata, tiene colla sinistra un libro aperto; simile è l'atteggiamento della figura seguente, di cui però rimane poco meno della metà. Si può facilmente congetturare che rappresenti il primo vescovo di Napoli s. Aspreno, che la tradizione vuole ordinato da s. Pietro medesimo. Contro questa tradizione nulla ha da eccepire lo studio dell'antichità; anzi vi aggiunge favorevoli indizi.

Infatti lo stesso nome *Asprenas*, come dice il de Rossi, non solo porta in se l'impronta dell'autenticità, ma anche dell'antichità, perchè cognome dalla gente Nonia e della Calpurnia, il quale non comparisce più dopo il principio dell'impero.

Al posto della iscrizione num. VII, in questa stessa basilica, rimaneva fino a pochi anni fa la traccia dell'iscrizione corrispondente, il capo e parte del petto della figura: minacciando però di cadere, l'affresco fu staccato: presso il capo di quel vescovo a sinistra si legge il suo nome:

(SCS) AGR
IPPI
NVS

Egli è il celeberrimo vescovo napoletano del secolo secondo, di cui abbiamo già dato un cenno, presso il cui sepolcro fu depresso s. Gennaro.

Narra il de Iorio, che in seguito di escavazioni fatte nel 1839, si trovarono colà frammenti di decorazioni marmoree e colonne di giallo antico, il che dimostra la nobiltà di quella, ora manomessa, basilica sotterranea.

Dalla basilica si entra nella catacomba, la cui escavazione è irregolarissima. In un arcosolio si vede di-

pinto s. Paolo che introduce nel cielo un fedele di nome Lorenzo che lo segue portando la sua *corona*; i due personaggi hanno i loro nomi presso il capo. Alcune immagini di oranti sono poste fra candelabri con ceri ardenti, ad esprimere il *gaudio* e la *luce* della vita celeste, e la *fede* che ne illuminò il cammino nella vita terrena. Nell'arcosolio d'altro cubicolo, sono dipinte due oranti nel paradiso nel consorzio del martire Gennaro. Questi sta nel mezzo orante col nimbo, sul cui capo brilla la croce monogrammatica fra le lettere **A** **Ω**.

Presso ciascuno dei personaggi si legge l'epigrafe relativa così disposta:

SANCTO MARTYRI IANVARIO

D I	D I
HIC REQUIESCIT	HIC REQUIESCIT
BENEMERENS	BENEM
IN PACE NICATIOLA	ERENS IN PACE
INFANS	COMINIA

Nella lunetta d'altro arcosolio è dipinta a mezzo busto l'immagine della sepolta ed orante; ha presso il capo le lettere **BITALIA IN PACE**; ai due lati del capo vi sono due libri aperti, nei quali si leggono i nomi degli evangelisti **IOAN-NIS — MAR-CVS — MAT-TEVS**. Quei libri rappresentano i quattro evangelii e perciò la fede della defunta.

Come si è veduto dai pochi saggi che ne sono stati dati, le epigrafi del cimitero di s. Gennaro de'poveri, non sono per la maggior parte scolpite, ma dipinte sui sepolcri e sugli arcosoli: qualche eccezione tuttora si ha, e fra i pochi frammenti marmorei giacenti nel cimitero, ricordo come saggio i seguenti:

THREPTE